

Jeta Arbreshe

ANNO I - N. 6 — PERIODICO DELLA COMUNITA' ITALO-ALBANESE DI SICILIA — PALERMO, 22 GIUGNO 1975

L'AMARO IN BOCCA

Un vecchio proverbio dice che dove si trovano tre albanesi lì vi sono « almeno » due partiti.

Purtroppo l'umorismo suscitato da questa battuta è senz'altro amaro per chi non si voglia fermare alla superficialità delle sue parole.

Dietro questa battuta stanno secoli di infelice storia per il destino dell'Albania e dei suoi figli. Storia infelice provocata (nella stessa misura di quanto poi la subivano) dagli albanesi con il loro individualismo esasperato che, se da un lato esalta la loro dignità ed il loro orgoglio come uomini liberi, d'altra parte ha mortificato ed inceppato lo sviluppo della loro società con funeste conseguenze politiche ed economiche apprezzabili fino ai nostri giorni.

Orbene, almeno in questo, noi dimostriamo di essere i degni discendenti dei nostri Avi.

Non si riesce in alcun modo a coagulare l'interesse e l'attenzione dei nostri consanguinei attorno ad un qualsivoglia problema perché, appena ciò avviene, sorge subito il partito dei contrari, quello dei favorevoli, quello dei critici.

Ora, che esistano dei « contrari » a qualcosa, va bene! Ma quello che proprio non siamo riusciti a comprendere, né tampoco a giustificare, è l'esistenza dei « critici » di costituzione. Di gente, cioè, sempre pronta a criticare, per il piacere (?) della critica distruttiva, qualsiasi opera iniziata od anche soltanto tentata. Di gente che nella sua vita non ha mai avuto il « coraggio » o la « capacità » di intraprendere una iniziativa qualsiasi e che, a nostro avviso, critica (quasi sempre nell'ombra, sottovoce e spesso alle

TURI PETROTTA

(Continua in ultima)

Una occasione da non perdere

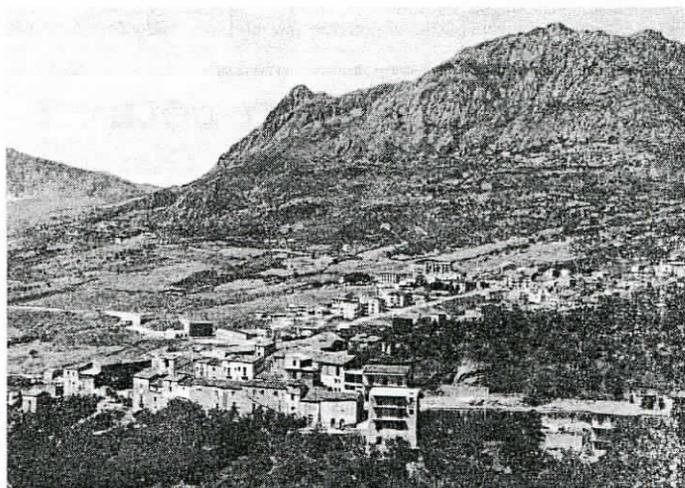
Il futuro di Piana degli Albanesi si chiama turismo

Le iniziative dell'On. Rosolino Petrotta - Intervista al presidente della Pro-Loce, Prof. Raccuglia

Se ne parla da molti anni, ma finora il progetto di una trasformazione di Piana degli Albanesi in centro turistico-residenziale è stato considerato più un oggetto di conversazione da salotto che non un programma serio di sviluppo da portare avanti e da realizzare.

Un tentativo in tal senso, per la verità, venne operato a cavallo tra gli anni 50 e 60, quando in tutta Italia si andavano delineando le zone ad intenso sviluppo turistico di massa e si andavano selezionando quelle da destinare al turismo residenziale, come Cortina, la Val Gardena e tutte le altre località amene della cinta montana intorno alle sviluppate comunità urbane del Nord.

Ma quando si tentò di portare avanti, su iniziativa dell'on. Rosolino Petrotta, il discorso sulla trasformazione dei due centri intorno al lago, Piana e Santa Cristina, in un grosso insediamento turistico residenziale, da cui avrebbero tratto beneficio e sviluppo gli abitanti delle due comunità locali ancora, probabilmente non era maturata presso gli organi competenti che avrebbero potuto contribuire alla realizzazione di tale iniziativa una coscienza turistica ed il discorso venne lasciato cadere nel nulla. Eppure da parte dell'on. Petrotta era stata disposta, su esecuzione dell'architetto prof. Spatrisano, un ampio progetto comprendente la realizzazione di tutta una serie di infrastrutture, la creazione di un complesso turistico residenziale in riva al lago, la costruzione di una seggiovia per un collegamento tra il lago e Portella di Mare, in modo da rendere comodamente accessibile la Grotta del Garrone nella cui zona si sarebbe dovuto realizzare una baita-rifugio. E fra le iniziative adottate per rendere più facile lo sviluppo turistico della zona



vennero intavolate trattative con il club alpino siciliano e con l'omonima organizzazione nazionale. Non solo, si andò più oltre, e nel tentativo di dar vita a Piana ad una serie di attrazioni che specializzassero l'insediamento, fungendo contemporaneamente da richiamo e da attrazione si portò avanti un certo discorso con la federazione motonautica, vela e canottaggio per trasformare il lago in un centro di sport

nautici di prim'ordine.

Tecnici della federazione vennero a Piana e procedettero ad una serie di prove con uno scafo « tre punti » e con uno scafo normale. I risultati vennero giudicati eccellenti. La condizione posta dai tecnici fu una sola: garantire la stabilità del livello delle acque. Il problema non era difficile da risolvere, ma gli ostacoli posti in essere dalle autorità competenti lo resero insormontabile. Oggi il pro-

La Camera di Commercio Industria e Artigianato della Provincia di Palermo ha gentilmente fornito collaborazione e dati per la redazione del servizio sul turismo a Piana, che pubblichiamo in questa pagina.

Jeta Arbreshe ringrazia sentitamente il presidente della Camera di Commercio Dr. Enzo Agnello, ed i funzionari che gentilmente hanno collaborato.



Nel progetto dell'on. Rosolino Petrotta è prevista la costruzione di una funivia che collega il lago con la grotta del Garrone.

blema si potrebbe riproporre, tanto più che è in vista un collegamento del lago con il bacino dello Iato. Mentre i presupposti per la trasformazione di Piana e di tutta la zona in centro turistico residenziale ci sono tutti.

Abbiamo rivolto in proposito una serie di domande al Prof. Raccuglia, Presidente della Pro-Loce, il quale così ha esordito:

VITO LOTA'

(Continua in ultima)

LA POSTA

La redazione ringrazia i lettori che le scrivono e si scusa se, per evidenti ragioni di spazio, non tutte le lettere potranno essere pubblicate ed alcune dovranno essere ridotte. Le lettere vengono pubblicate lasciando ai firmatari ogni più ampia responsabilità.

La pizza... dei giovani

Caro Direttore, mi rivolgo a Lei per un problema di grande importanza per la gioventù di Piana. Piana, rispetto a tanti altri, è un paese abbastanza evoluto ed è stato uno dei primi ad avere una discoteca che, se da molti, soprattutto da gente non più giovane e di idee non proprio aperte, è stata sempre considerata un nefasto « luogo di perdizione » dove succedono cose « da non potersi dire », è stata ed è sempre frequentata da giovani che vogliono divertirsi e soprattutto vogliono occupare un pomeriggio, dato che a Piana, la sola alternativa alla discoteca è... la discoteca. C'è molto da scegliere, no?!

Appunto questo è il problema del quale voglio parlarle: come occupare

il tempo libero, soprattutto ora che con l'arrivo dell'estate la discoteca, a parte che può occupare un solo pomeriggio alla settimana, non è il luogo più adatto per trascorrervi le giornate di caldo.

Ma è possibile che i giovani, a cominciare dal lunedì, passano il tempo a lisciare gli scalini della chiesa, appoggiati al lampione, o passeggiando lungo quella che per questo viene chiamata « via Veneto » (strada che porta verso la contrada « Gamillo »), aspettando la tanto sospirata domenica per andare in discoteca, dove poi regolarmente ci si annoia, si dà alla gente motivo di spettegolare, si assicura che non ci si andrà, più, e la domenica successiva ci si va di nuovo!

Come si potrebbe fare al-

trimenti quando non viene presa nessuna iniziativa per rendere diverse e meno monotone le giornate?

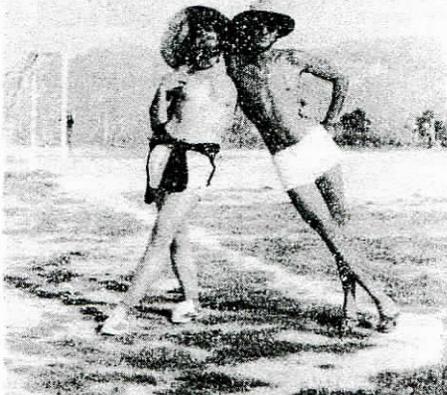
Non parlo delle serate che, bene o male, tra l'arena o la pizza da Lorenzo si riesce sempre a farle passare, ma come occupare i pomeriggi?

Mi rivolgo a Lei, direttore, perchè tramite il suo giornale si cerchi di smuovere i giovani di Piana da quell'apatia e quella mancanza di iniziativa che da qualche tempo in qua li ha presi e si cerchi di risolvere il problema del tempo libero in un modo più « estivo » della discoteca e soprattutto che non si limiti alla domenica.

Ringraziandola vivamente.

Marilena Camarda

E' arrivato il caldo



Così reagiscono al caldo alcuni tifosi dell'U. S. Piana che tra un tempo e l'altro della partita approfittano per prendersi la tintarella.

I PUNTI DOLENTI del nostro Giornale

Caro direttore,

mi congratulo con lei per l'interessante iniziativa della pubblicazione di un giornale « nostro », iniziativa della quale si parlava da tempo, ma che nessuno fino ad ora aveva avuto il « coraggio » di mettere in atto.

Però devo farLe alcune considerazioni piuttosto negative sull'impostazione del giornale, che nel complesso si rivela privo di mordente.

Come pensa che possa attirare l'attenzione della gente dei nostri paesi un giornale dove, a parte le notizie di cronaca, peraltro alquanto schematiche, vi sono dei « mattoni » (penso che lei capisca a quali articoli mi riferisco) che occupano una intera pagina del giornale?

Articoli senz'altro interessanti, ma che si leggerebbero molto più volentieri, anzi si leggerebbero, se fossero meno dispersivi e più brevi.

E poi, non le sembra che manchino argomenti « vivi » che interessino e se necessario, coinvolgano la gente del luogo? Sono un'incompetente in campo giornalistico e non mi sento in grado di darle dei consigli, ma con questa lettera voglio metterla al corrente di quello che è il pensiero non solo mio, ma di molte altre persone di Piana con le quali è stato trattato questo argomento.

Sperando che le mie critiche si rivelino costruttive e rinnovandole le mie congratulazioni le porgo i migliori saluti.

(Lettera firmata)

La gentile lettrice che ci ha inviato questa non certo per noi lusinghiera lettera, in effetti ha però toccato i punti dolenti del nostro giornale.

Noi siamo coscienti di queste carenze ma a nostra discolpa dobbiamo precisare: quando si è cominciato a preparare l'uscita di Jeta Arbreshe, il nostro direttore prese contatto con gli esponenti più qualificati della nostra comunità e soprattutto con coloro che della cultura e dell'arte dello scrivere ne hanno fatto una ragione di vita. Ha altresì sollecitato, come continua a fare, gli studenti e tutti coloro che hanno desiderato di far sentire le loro opinioni o di far conoscere le loro attitudini letterarie i loro scritti. Inoltre ha volutamente creato una redazione di giovani per rendere scattante il giornale. Cosa è successo? Essendo risultata nulla la collaborazione degli ambienti culturali; ripetutasi la classica situazione arbreshe di essere tutti pronti a criticare ma nessuno "capace" di collaborare in qualcosa di fattivo; tardando ad ingranare i vari comitati locali (si pensi che a tre mesi dall'inizio dell'attività ancora a Palazzo Adriano non si è riusciti a mettere su un comitato di due o tre giovani disposti a collaborare) trovandoci col gruppo redazionale impegnato negli esami estivi; è successo che Jeta Arbreshe sta superando questa crisi solo per l'abnegazione di pochissimi. Appena possibile daremo corso ai vari servizi che avevamo programmato nell'editoriale d'apertura.

La nostra lettrice potrà notare già da questo numero che il giornale tende sempre a migliorare sia nel contenuto che nella sua veste. Abbiamo iniziato le nostre inchieste. Ci siamo assicurati, con qualche sacrificio, una firma professionista di un certo tono. Tutto ciò per cercare di dare ai nostri lettori un « vero » giornale.

Direttore

SALVATOR GIORGIO PETROTTA

V. Direttore Resp.

MAURO TURRISI-GRIFEO

Vice Direttore

FRANCO TOMASINO

Capo Redattore

GJON GJOMARKAJ

Segretaria di Redazione

SARA MANDALÀ

Redazione

Zef Chiaromonte; Pietro Di Marco, Giorgio Ferrara Antonino Guzzetta, Vito Lotà, Antonio Mandalà, Filippo Mandalà, Ignazio Parrino, Pino Petta, Romano Rocas, Domenico Schirò.

Comitati corrispondenti

CONTESSA ENTELLINA, MEZZOSIO, PALAZZO ADRIANO, PIANA DEGLI ALBANESI, S. CRISTINA GELA.

Direzione, redazione

Via Amm. Gravina, 2/a

Tel. 24.36.06 - PALERMO

Versamenti:

S. G. PETROTTA

Via Amm. Gravina, 2-a

PALERMO

C.C.P. 7/12791

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria riservati. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Editore:

Salvator Giorgio Petrotta

Reg. n. 12 del 7-6-1975 presso

il Tribunale di Palermo

Tipo-Lito Kefa - Lo Giudice

Via P.pe Scordia, 21

Tel. 214.373 - Palermo



Ti ricordi?

Si, proprio con una bella forma di calciovallo i nostri nonni si divertivano e facevano divertire un folto pubblico di tifosi e curiosi.

Già nel 1600, Mezzojuso aveva raggiunto un progresso notevole nella produzione di prodotti derivanti dalla pratica intensa dell'agricoltura e della pastorizia e si tramanda che nelle grandi « masserie » i bovini, all'ombra di secolari castagni, nell'ora della siesta, passavano il tempo sfidandosi nel lancio di grosse forme di calciovallo.

Questa forma di competizione, a poco a poco, interessò anche gli abitanti del paese e la primitiva forma di formaggio venne sostituita da una eguale per peso (circa Kg. 15) e per forma, ma in legno e quel passatempo si trasformò in breve in un gioco con tanto di regole e di giudici.

Questo gioco si praticava in località Fusci, ed in esso si cimentavano i giovani della migliore società Mezzojusara, che spesso erano sfidati dai lanciatori dei paesi del circondario, ove il gioco si era anche diffuso.

Questa competizione faceva affluire sul campo da gioco tutta la cittadinanza di Mezzojuso che sosteneva col « tifo » i propri beniamini ed era un'occasione per veri e propri incontri mondani.

Il gioco del calciovallo diventò, in breve, un vero ed autentico sport. Era sport, in quanto gioco che esigeva uno sforzo fisico e piena prontezza dei propri muscoli e dei propri nervi.

Era sport, in quanto competizione che poneva un uomo contro un altro uomo; una squadra contro un'altra squadra, in un'armonica fusione di spirito agonistico, di abilità e di intelligente impiego dei propri mezzi fisici.

REGOLE E NORME:

Il gioco del calciovallo contrapponeva due lanciatori o due squadre. L'obiettivo era di avvicinare con meno tiri il proprio calciovallo alla meta prefissata.

Il campo da gioco era rappresentato da uno spazio di terreno, non levigato, della lunghezza di parecchie centinaia di metri.

In questo gioco vinceva quella squadra o quel giocatore che con meno tiri riusciva a raggiungere la meta.

Il tutto era controllato da scrupolosissimi arbitri.

Domenico Schirò

Gli Albanesi nel Meridione in aiuto degli Aragona

Dopo una guerra piena di peripezie, Alfonso I d'Aragona, già signore della Sicilia e della Sardegna, riusciva a divenire nel 1442, re di Napoli e vi entrava il 23 febbraio 1443.

Durante il suo regno, premuroso di accattivarsi la benevolenza dei baroni, partigiani della Casa Angioina, elargiva nei loro riguardi concessioni di ogni genere. Mentre si adoperava in quest'opera di pacificazione, verso la fine del mese di giugno del 1444 veniva per qualche tempo disturbato dalla resistenza fattagli da Antonio Centeglia, già suo Viceré in Calabria il quale, sollevatogli la popolazione della provincia di Catanzaro, si fortificava nei suoi Castelli di Calabria e, particolarmente in Catanzaro e Crotona. Alla sua resistenza, il re decideva di portarsi personalmente in Calabria verso la fine dell'anno. Occupava prima Cirò, poi Roccabernarda e Belcastro, ponendo in quest'ultima città il campo, da dove intimava al Centeglia, che si era chiuso con la famiglia nel Castello di Catanzaro, ad arrendersi e a consegnargli Catanzaro, Crotona, Tropea, Precacore e, tutti gli altri luoghi, che erano sotto la sua protezione, assicurandogli in cambio vita e libertà. Assediava subito dopo, Crotona e verso la fine del gennaio 1445, la prendeva di assalto; e, in seguito espugnava anche altri castelli e la stessa Catanzaro, Centeglia, vistosi perduto, umiliato e pentito, si arrendeva ad Alfonso e gli chiedeva perdono della sua infedeltà. Questi lo perdonava, ma gli confiscava tutti i beni, gli toglieva ogni potere e gli lasciava solo per grazia la città di Gerace e i soli beni mobili che, secondo il Pontieri, erano più che sufficienti per condurre agevole vita.

Durante questa lotta, l'Albanese Demetrio Reres, congiunto di Scanderberg, venuto nel 1444 nel regno di Napoli, con tre

poderose squadre, comandate da lui stesso e dai suoi figli, Giorgio e Basilio, contribuiva a sottomettere la Calabria inferiore all'autorità del re Alfonso.

In premio dei servizi prestati e allo scopo di popolare le terre incolte del Napoletano, il re concedeva agli albanesi terre e privilegi e nominava il Reres « Governatore della provincia domata », come appare dal seguente docu-

mento, datata da Gaeta il 1 settembre 1448, e il cui trasunto, depositato il 24 settembre 1665 negli atti del Notar Diego Barretta, di Palermo, è oggi conservato in quel Grande Archivio di Stato. Lo riportiamo integralmente per come è trascritto nel libro « La colonia Albanese di Mezzojuso a. 1909, del Buccola ».

Alfonsino Trapuzzano

continua in quinta

Uno studio di Armando Di Pasquale

La SICILIA nel 1548

In « Note su la numerazione e la descrizione generale del Regno di Sicilia dell'anno 1548 » di Armando Di Pasquale (Palermo, 1970 - seconda ristampa riveduta e ampliata), pregevole studio sulle numerazioni e descrizioni di beni e anime del Regno di Sicilia e sui suoi aspetti demografici, il paragrafo 8 è dedicato a « Gli Agliotti lombardi e greco-albanesi » (pp. 33-36). « Data in alcuni centri — scrive il Di Pasquale — la convivenza con altre popolazioni di rito latino e la mancanza dei relativi riveli, non è possibile stabilire con esattezza il numero degli abitanti greco-albanesi. Si aggiunga, altresì, la mancanza di quel *Casale di Albanesi o Greci*, che dir si vogliono, già esistente alla fine del XV secolo col nome di *Callicari* e che verrà chiamato alla fine del XVI secolo con la denominazione ancora attuale di *Biancavilla*, situato tra Paternò e Adrano, e compreso tra i casali di Adrano e perciò non compreso e non elencato dal Fazello, come

INDUSTRIA MARMI A PIANA

Piana si pone all'avanguardia per la lavorazione dei marmi in Sicilia con la ditta G. Ferrara. La ditta lavora marmi provenienti dall'Italia e dall'estero, ma soprattutto i marmi di Piana degli Albanesi.

Adrano, non si sa per quale motivo ».

Nella Tab. 1 relativa alla « Enumerazione dei fuochi delle città e terre di Sicilia nell'anno 1548 » (pp. 14-15 della suddetta opera) è indicato anche il numero dei fuochi dei centri abitati da Albanesi. Alcuni centri abitati facevano parte della « Regio Mazararæ », come Comitissa (Contessa Entellina) con fuochi 710; Palatium Adr. (Palazzo Adriano) con fuochi 934; Mezzojusum (Mezzojuso) con fuochi 164; Casale Archiepiscopi (Piana degli Albanesi) con fuochi 306. Nella « regio docon fuochi 709.

« Di alto potenziale demografico — scrive il Di Pasquale — (gli *Albanesi*), si sono però molto espansi, spesso conservando lingua e costumi, ma talvolta anche mescolandosi con le popolazioni dei paesi vicini e soprattutto infiltrandosi a Palermo. Il contributo genetico-demografico dei Greco-albanesi nella Sicilia Occidentale deve ritenersi molto più elevato di quello che farebbe pensare il loro così basso ammontare relativo e ciò per la loro alta prolificità e la loro grande resistenza fisica (op. cit. pp. 35-36). A p. 13 della cit. op. Piana degli Albanesi è chiamata anche « La Piana o lo Ciana dell'Arcivescovo ».

Salvatore Petrotta

CRONACA

PIANA DEGLI ALBANESEI

MEZZOJUSO

Torneo "Coppa dell'Amicizia,,

Kastrioti e Bar Elena
in testa alla classifica

Continua con doppio turno domenicale il torneo estivo di calcio, seguito sempre più dal numero pubblico che non bada al caldo ed agli orari pur di assistere agli incontri dei propri fratelli o amici e per sostenere la propria squadra.

Da questi primi incontri si è potuto notare che

le squadre più forti sono quella del Circolo Kastrioti e quella del Bar Elena.

Alcuni motivi della superiorità di queste due compagini sono ben conosciuti nell'ambiente sportivo, dato che sono il perno di polemiche e di diatribe che non finiscono mai.

Tuttavia, per spiegarli

al lettore che ignora e per « riabilitare » (sportivamente) le altre squadre, diciamo soltanto che nel Kastrioti militano giocatori che rispondono al nome di Billeci, Falce, Spósito (Serie D, insomma, e scusate se è poco!), mentre la compagine del Bar Elena è formata per almeno otto undicesimi dagli uomini della prima squadra dell'U. S. Piana, « rinforzata » da P. Caramanno.

Sarebbe tuttavia opportuno che le polemiche trovassero campo soltanto prima e dopo gli incontri, che il nervosismo e la cattiveria (purtroppo c'è anche questa) fossero cancellati dalla mente di ogni addetto ai lavori e che tutti, giocatori e dirigenti e sportivi, si richiamassero a quello che è lo spirito

Ricorrendo il trigesimo della morte di Papas Lorenzo vorremmo brevemente ricordarlo per il suo zelo apostolico che non si fermò alle opere materiali.

La sua casa fu sempre aperta a tutti coloro che avessero bisogno di qualche consiglio e a tutti nei momenti più difficili seppe essere vicino. Tutti quanti abbiamo avuto bisogno qualche parola di consiglio o di conforto e per tutti seppe trovare il giusto consiglio e la giusta parola di conforto. Durante tutto il periodo della sua attività non fu mai trascurata l'istruzione religiosa a tutti ed in modo particolare ai bambini.

Come fu di esempio nella sua attività pastorale, lo fu ancora nella sua ultima parte della vita. Sopportò cristianamente le sofferenze senza mai lamentarsi accettando ogni cosa con rassegnazione e affidandosi alla volontà di Dio.

Con la sua scomparsa viene lasciato un grande vuoto, ma nello stesso tempo ci rimane la figura di un uomo che ha dato tutto se stesso per il bene della chiesa ed a noi non rimane altro che seguirne l'esempio di vita e di apostolato, in modo che la sua opera possa essere continuata per il bene della nostra parrocchia.

Papa Francesco Masi



RISULTATI

Domenica 9-6-75:

Camaleonti-Dukla 4-1

Bar Elena-Bar Sport 2-1

Ha riposato il Kastrioti

Domenica 15-6-75:

Kastrioti-Bar Elena 3-2

Bar Sport-Camaleonti 5-3

Ha riposato il Dukla

Partite di domenica 22

giugno 1975:

Dukla-Kastrioti

(ore 10,30)

Bar Elena-Camaleonti

(ore 17)

Riposa il Bar Sport.



di questa manifestazione, denominata chiaramente « Coppa della Amicizia » (con la A maiuscola).

G. P.



Tre delle cinque squadre partecipanti alla Coppa dell'Amicizia. In alto: la formazione dei Camaleonti; al centro: quella del Bar Sport; in basso: la formazione del Bar Elena.

Trigesimo di Papa Lorenzo

I maggiori comuni albanesi in Italia

in ordine decrescente di abitanti.

Piana degli Albanesi (Palermo)	7.212
Spezzano Albanese (Cosenza)	6.486
San Marzano (Taranto)	5.969
San Demetrio Corone (Cosenza)	5.659
Lungro (Cosenza)	4.734
Ururi (Campobasso)	4.698
Barile (Potenza)	4.531
Maschito (Potenza)	3.785
Campomarino (Campobasso)	3.722
Montecilfone (Campobasso)	3.674
Santa Sofia d'Epiro (Cosenza)	3.137

CLASSIFICA ALLA 3.a GIORNATA

	P.	G.	V.	N.	P.	F.	S.
Kastrioti	4	2	2	0	0	10	3
Bar Elena	4	3	2	0	1	5	4
Bar Sport	2	3	1	0	2	7	12
Camaleonti	2	2	1	0	1	7	6
Dukla	0	2	0	0	2	1	5

Servizio offerto da Vallja Arbreshe

RIPRISTINO DEL RITO BIZANTINO

Articolo di Papa Ignazio Parrino

II

D'altra parte i fedeli, vedendosi esclusi da una vera responsabilità nell'ambito delle strutture portanti della Chiesa o ridotti al ruolo di collaboratori esterni in sottordine, finiscono col disinteressarsi della vita stessa della Chiesa. Così scarseggia anche la preparazione e si crea una mentalità che non vediamo come possa conciliarsi con un autentico spirito cristiano. Chi potrebbe dire che nella maggior parte delle parrocchie esiste magari qualche gruppo di adulti o giovani, profondamente preparati nella loro fede, e proporzionalmente impegnati a servizio di Dio, di cui tutti facciamo parte? Poiché la Sacra scrittura dice che gli uomini si conosceranno dai loro frutti, se nelle Chiese in genere c'è un pò o molto vuoto, e tanti milioni di battezzati se ne vanno per vie che non sono quelle di Dio, vuol dire manifestamente che in tali Chiese c'è qualche cosa che non va. E se si è creata nella Chiesa latina la situazione sopradetta, per la quale ora tutta la responsabilità si trova nelle mani del clero, vuol dire che proprio nel clero è da ricercare quel qualcosa che non va, e sono anche da cercare i mezzi affinché vi si ponga rimedio. Se dunque il clero complessivamente non risulta efficace, (basti pensare ai risultati delle scuole medie inferiori e superiori), e quindi priva la società di quel bene spirituale per il quale è stato mandato da Dio, la società stessa che ne rimane danneggiata, deve collaborare da vicino con la gerarchia ecclesiastica affinché si scoprano le cause di questi inconvenienti e si pigliano congrue e tempestive misure, onde arrivare ad un effettivo loro smantellamento.

Dal Concilio Vaticano II ad ora tutti i teologi si sono sbizzarriti a far tutte le indagini e le proposte per avviare una riforma dei seminari, della vita del clero, dell'organizzazione religiosa dei fedeli, di alcune concezioni morali, giuridiche e canoniche, ecc.

Tutte le proposte sorgono in breve tempo, ma le autorità gerarchiche per ovvi motivi di prudenza non possono tenere il passo con esse, tanto più che i teologi non godono di autorità gerarchica, e le loro proposte quindi contano solo come opinioni

personali, il che spiega come in linea di massima si lasciano in gran parte cadere nel vuoto.

L'Eparchia di Piana degli Albanesi attualmente risulta latinizzata nei suoi ordinamenti canonici, ed il suo rito bizantino per ora consiste solo nelle cerimonie liturgiche. Consegue quindi che essa soffre degli stessi mali che affliggono la Chiesa Latina. Però pur essendo Italo-Albanesi cattolici, si potrebbe procedere ad una ristrutturazione di tale Eparchia, come dell'altra di Lungro, secondo i principi del

rito bizantino che non ha alcun motivo di essere latinizzato. Ci sembra anzi che molti mali che per ora affliggono la Chiesa Latina, e sono causa della sua crisi attuale, siano brillantemente risolti nel rito bizantino, e potrebbero costituire valido esempio di autentico cristianesimo, fondato non sulle argomentazioni di singoli teologi, ma sull'autorità secolare di intere Chiese, ampiamente apprezzate da Roma.

Affinchè quindi i laici assumessero la loro parte di responsabilità nella vita cristiana della

Eparchia di Piana degli Albanesi, e nella sua ristrutturazione bizantina, si potrebbe costituire l'Epitropia, cioè un consiglio di laici qualificati e preparati per prendere in esame i problemi più importanti e vedere se se ne potesse avviare la soluzione.

Se ci saranno persone umanamente e cristianamente valide, si potrà passare ad azioni incisive, altrimenti tutto rimarrà a livello di chiacchiere. I laici siculo-albanesi, depositari assieme al clero delle tradizioni bizantine ed albanesi, non sono responsabili del clero delle attuali condizioni religiose delle nostre comunità. Essi non hanno bisogno di essere secondo il rito bizantino di essere invitati dal clero per costituire il sopradetto consiglio diocesano o tanti consigli parrocchiali che affianchino l'azione del vescovo e dei sacerdoti in tutti gli impegni della fede, ma possono organizzarsi anche da soli, nel debito accordo con l'autorità ecclesiastica. Il clero poi da parte sua sa che non è il padrone e l'unico responsabile della Chiesa, ma che deve dividere tale responsabilità con gli altri membri e membra della Chiesa che sono i fedeli.

FINE



Nella foto: S.E. Rev.ma Mons. Giuseppe Pernicario, attorniato da due diaconi e dai sacerdoti concelebranti benedice le acque nella Cattedrale Bizantina greca di Piana degli Albanesi (Palermo).

L'ALBANESE A CONTESSA

Contessa Entellina, a differenza di altri paesi italo-albanesi come Palazzolo Adriano e Mezzogiorno ha mantenuto tutt'oggi il linguaggio albanese, anche se non allo stato puro ma con l'immissione di neologismi di origine siciliana e italiana albanizzati nella desinenza finale.

Le caratteristiche della conservazione del linguaggio sono legate alla posizione geografico-economica della zona, Contessa infatti si trova nel mezzo dello entroterra siciliano lontana dai traffici e dal commercio e, questa relativa mancanza di contatti con l'esterno ha facilitato il mantenimento della lingua e delle tradizioni albanesi per oltre cinque secoli. La posizione geografica è stata la causa determinante della scomparsa dal patrimonio lessicale contessotto di tutti quei termini legati alla pesca e alle atti-

vità marinare in genere; si sono salvati solamente i vocaboli relativi a pesci d'acqua dolce, reperibili nel Belice e in qualche altro fuemicattolo locale, come: pishk pesce; ngiale anguilla; gerkele granchio.

La tradizione linguistica si è mantenuta in quelle che sono, o almeno che erano fino a poco tempo fa, le principali attività economiche del paese ossia: agricoltura, pastorizia, artigianato, e nel linguaggio delle donne per quanto riguarda i lavori domestici.

Nel settore dell'agricoltura si conservano ancora i vocaboli riguardanti l'aratura, la mietitura e la trebbiatura, anche se questi vocaboli vanno gradualmente scomparendo.

Nel campo della pastorizia e dell'allevamento in genere dove la meccanizzazione e la razio-

nizzazione moderna sono penetrate molto superficialmente, esiste ancora un buon patrimonio lessicale.

Il linguaggio dell'attività artigianale, che per la verità non è stato mai ricco, si limita a pochi vocaboli essenziali.

Il lessico tipicamente femminile, anche se ancora abbastanza ricco, va irrimediabilmente scomparendo per la crisi di quelle attività tradizionali del lavoro delle donne come la preparazione del pane in casa e la filatura del lino.

Allo stato attuale sembra impossibile arginare la degradazione del linguaggio; la motorizzazione e le nuove vie di comunicazione rompendo l'isolamento hanno fatto venir meno i pre-

Gioacchino Cuccia
Continua in settimana

FIALA E T' IN' ZOTI

E GJASHTETA E DIELLIE E SHEN MATEUT
29 t'Kjershorit 1975

Mt. IX, 1-8.

Tëk ai kjerò lisui u ngjip mbi lundren, shkoi mb'at'ane é jërdhi të kjitëti i 'tij.

2. E shihë sé i bijen perpara nje te njomur shtur mbi nje shtrat. E lisui, si pa bésen e 'tirè, i tha te njomurit: ben zembere, o bir; te jane ndjére tij mekatet t'otë.

3. E shihë sé tsa véte nga shkruasit thane nde vetehtë te tire: Ki llastimis.

4. E lisui çë shihej mëndimët e 'tirè, tha: perçe ju llojasni te liga të zembrat t'uaja?

5. Sé ç'isht me léht, te thom: jane ndejére tij mekatet, a te thom: ngreu e jits?

6. Edhé sa t'é dini sé i Biri i njëriut ka ne Dhë zoteri te ndejënie mekate — ate hère mérr e thot te njomurit —: « Ngréu mirr shtratin t'ent, é jëts të shpia jotë ».

7. E u ngré e vatë të shpia é 'tij.

8. E ajo lusme gjindë çë é pan, u famasen e levduan Përendin çë i dha njërezevët akje zoteri.

Jetren dite nje vazje nga ato çë vén é mesonén te shkolla e kalogjenëshavet e çë mé doemos gjagje te Béses ka t'e dié, po çë te Béses sigurisht nge njëh vleren e kjosmet çë permban per njëriun, dolli ne nje shprëhié e shentuamé shume: « u jam contraria skomollis ». U pergjégja u e i thash: « jémi gjithë contrari » e nge fola me. Ndoshta mend't'kisha marre rastin t'i flisia asaj e t'jerevët mbi te duhurit e skomollis, mbi bukurin e vléren e 'saj e t'i theshia se « na gjithë jemi contrari » perçe jemi lidhure ndutu shume mekates, mbigjithe sé kete nge kudsojem t'é pranojem.

Vangjeji i sotem me duket rasti mire te thomi gjagje édhé te shkurtur mbi skomollin.

I pari sherbés çë ka t'kujtojem isht se skomollin e déshi in 'Zot vét e jo na v.m.th. njërezit, kur in 'Zot i tha Apostojvét: kuj i lidhni do t'jéne lidhure, kuj i sglidhni do t'jéne sglidhure ». Klisha e ndriture nga Shpirti i shejt ka ruajtur kete sakrament çë ne te zenit fill.

I dijti sherbés isht se skomollia e bere si duhéit i jép njëriut sigurin sé ai e ftét ndején nga in 'Zot. Ki sherbés ka nje rendesi kriésore. Jashta Klishes kete siguri njeriu nge mend't'é két kurr e losgjakünd.

I treti sherbés çë e mire te kémi n'ménde isht sé per njëriun çë nga kakje vétë skomollisét skomollia isht nje frén i math. Ki vét-kontrol i pa-prére isht nje garantsi e madhe suksési. Pran nge ka t'harrojem se skomollia isht nje Sakramént lene nga in 'Zot vét per te shejteruarit t'ene è si t'jere sakraménté ka gratsiën e tij te véçanté e kejò isht fukjia çë Krishti te jép sa t'dalsh mundesor, fakiélare te

luftimet te njepasnjeshmite pa pushim çë do luftonen kundra mekates, egoismit, ndohtesis, lakmís etj çë nge sosien kurr.

E mbilliem tue kujtuar edhé se Grazia, Dhurata, Hiri, i t'in'Zoti isht dashuria e 'tij, Flake çë ndéz zembren e njëriut mé dashuri per Kriónjesin e 'tij. E kur i kreshtéri dashuron Perendin dashurònd edhé gjithenjéri tek Ai e keta e te persosurit e njeriut té kejò jéte.

Papa Gjergji Schirò

EDHE MEMAT...

Edhe Memat do te na thone:
« Mos felliqni Shqiperine!
Lironje nga armiku me Besene
Dhe trimerine te zemerat' tuajja
Shtu si bej Kastrioti
Cedohere ndieru i tij moti.

Kur te jieta ju te lartonij,
Mos harroni Shejten Bese;
Po burra si male deftonij,
Dhezur nga Shpirti i Lirise,
Te jet emeri i jij levduar,
E jo nemur per gjith mone.

Lumet ju, Bij t'Arberise,
Rredhe e vetme ne mergim!
Llumenera e llambarme e Lirise
Klofshit e thieshme dhe e perjetesheme!
Ju levdonie e perlartonie
Bashke me helmet, çAjo psoi te Keqe.

Nik Carnesi

Hora e Arbreshvet 2-7-1952

DALLA SESTA PAGINA

L'Albanese a Contessa

supposti che avevano permesso per tanti anni la conservazione del linguaggio, l'immigrazione dai paesi vicini è divenuta più intensa, mentre l'emigrazione verso l'America e il Nord Europa hanno reso più debole la comunità originaria. I matrimoni non si svolgono più all'interno della ristretta cerchia paesana e i genitori preferiscono insegnare ai figli l'italiano piuttosto che l'albanese, a questo proposito è da rilevare la quasi totale scomparsa dei termini indicanti la parentela nel linguaggio di tutti i giorni.

Il progresso tecnologico porta inoltre attraverso i mezzi di comunicazione sociale: radio, televisione, stampa, cinema, nuove idee e nuovi costumi di vita che sconvolgendo gli equilibri

esistenti hanno aperto la vita paesana, una volta autoctona, ad esperienze nazionali ed internazionali, immettendo nella parlata di tutti i giorni parole e modi di dire nuovi.

Di fronte al dilagare di questi fenomeni sembra quasi impossibile porre un freno a quella che è la progressiva degenerazione del linguaggio, preludio della sua successiva scomparsa. Certo ci potrebbero essere delle iniziative come: l'insegnamento dell'albanese nelle scuole, la valorizzazione delle nostre tradizioni e del nostro patrimonio culturale, le quali potrebbero contrastare questa tendenza che purtroppo si manifesta, per forza di cose, nella nostra epoca.

Gioacchino Cuccia

DALLA PRIMA PAGINA

TURISMO

«Piana potrebbe, nel settore del turismo, offrire molto. Nessuno, però, si interessa dei problemi connessi allo sviluppo turistico della zona, problemi che si potrebbero portare avanti e risolvere soltanto con una Pro-Loce forte e numerosa, con dei componenti che facciano propria la causa di una totale revisione della economia pianese, dando ad essa una impostazione preminentemente turistica.

— Prof. Raccuglia, come ritiene che si possa dar vita e realizzare una tale iniziativa?

«Anzitutto necessita immediatamente, e non è difficile, anzi è molto facile, la costruzione di un albergo, su iniziativa della Pro-Loce».

— Ma come pensa lei di assolvere l'onere per la costruzione dell'albergo?

«L'iniziativa per la costruzione di un albergo può partire anche da un ristretto gruppo di privati, che mettendo su un capitale, ammontante anche a un milione di lire, formerebbero una società per azioni, sotto il patrocinio della Pro-Loce, che essendo un ente pubblico, ha la priorità sui privati e otterrebbe più facilmente sia i finanziamenti che il disbrigo dell'iter burocratico».

— E la gestione?

«Per quanto riguarda la gestione, essendosi anteriormente costituita una società per azioni, essa andrebbe ai singoli componenti la società o singoli azionisti».

— Quale programma propone la Pro-Loce per suscitare l'interesse e la curiosità dei turisti?

«Con l'organizzare, ad esempio, delle regate o delle gare di canottaggio nel nostro magnifico lago, così poco valorizzato. Naturalmente occorrerebbe l'aiuto e la collaborazione di clubs o associazioni nautiche. Inoltre, sempre con l'intervento della Pro-Loce e dell'E.P.T., si potrebbe creare un autodromo intorno al lago, in modo da organizzare gare au-

tomobilistiche o motociclistiche».

— Un problema che si presenta urgente di soluzione mi pare quello relativo alla occupazione della gioventù di Piana durante le vacanze. Come pensa lei di dar vita ad un programma che preveda iniziative concrete che offrano ai giovani la possibilità di non sentirsi annoiati nel nostro paese?

«Sono convinto che una palestra bene attrezzata potrebbe offrire la

possibilità a molti giovani di trascorrere parte della loro giornata impegnati in attività loro congeniali».

Il Presidente della Pro-Loce ha quindi ribadito la sua opinione sulla scarsa collaborazione dei cittadini pianesi con la Pro-Loce, alla cui insensibilità sarebbe da attribuire la mancata realizzazione di programmi e iniziative. Per il Prof. Raccuglia, comunque, tali iniziative potrebbero concretarsi con l'aiuto e con l'impegno dei

giovani e, soprattutto, in pieno collegamento con quelle organizzazioni che del problema arbresh ne hanno fatto il fine nei loro statuti.

D'altra parte l'istituto della Pro-Loce, ristrutturato, per le competenze che gli sono demandate, potrebbe sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi relativi al turismo, operare iniziative concrete sul piano della struttura alberghiera, sulla rivaluta-

zione degli aspetti più propriamente folcloristici delle nostre tradizioni senza tuttavia ridurre il nostro folklore a puro strumento propagandistico depauperando della sua validità culturale. Tuttavia la battaglia per la ristrutturazione di Piana in zona turistico-residenziale di primordine non riguarda solo la Pro-Loce ma tutta la comunità arbresh e va ingaggiata subito.

V. L.

ve lo dico
...sottovoce



di
Romano Rocas

E' nella tradizione. Quando un nuovo collaboratore si affaccia per la prima volta sulle pagine di un giornale viene preceduto da qualche rigo di presentazione di pugno del Direttore. E più il collaboratore è importante, più il pugno del Direttore... mi spiego meglio: maggiore è lo spazio che il Direttore gli dedica. Di solito avviene così. Ma il nostro Direttore è distratto. Dimentica tutto. I maligni di redazione sostengono che la sua smemoratezza procede di pari passo con il calendario: più si avvicina la fine del mese, più... eccetera, eccetera. Ma io non ci credo. Comunque, visto che non lo ha fatto lui, mi presento da solo. Sono Romano Rocas e... be', il resto non è necessario. Il mio compito dovrebbe essere quello di redigere una rubrica di costume. Così, almeno, diceva il telegramma del Direttore con il quale mi veniva affidato l'incarico. Ma nel telegramma c'era scritto anche: «Segue lettera per accordi più dettagliati». La lettera, naturalmente, non è più arrivata. Forse il Direttore se n'è dimenticato. Forse le poste non funzionano. Conosco il Direttore e conosco le poste italiane: porca miseria, che guazzabuglio! A questo punto il mio dilemma. Per un giornale che si occupa di vita italo-albanese, la parola "costume" dovrebbe essere intesa in senso letterale. Ma c'è già Sara Mandalà che dall'alto dei suoi ricordi avvince gentili lettrici e lettori con ampie

ed approfondite dissertazioni sugli interessanti capi di vestiario che la tradizione albanese ha portato fino a noi. Dovrei allora interessarmi del significato morale della parola? Chiaramente, no. Perché parlare di morale significa manifestare il proprio animo. Ed il Direttore questo lo sa. Sa anche che ogni volta che ci incontriamo a casa sua, guardando la bottiglia vuota del suo whisky preferito, rivolto a me, esclama: «All'animaccia tua... sei peggio di una spugna...». Alla mia morale, pertanto, deve crederci poco, anche se questo potrebbe fare decisamente pensare che egli, come del resto gran parte dei direttori di giornali, sia un po' tirchio. Ma torniamo al costume. Forse il Direttore, vista la stagione in cui ci troviamo, intendeva riferirsi ai costumi da bagno. Femminili, ovvio. Ma, ormai, c'è così poco da dire. Non sui contenuti, evidentemente, che un incarico di questo genere non mi dispiacerebbe. Eppoi c'è un problema. Un problema fisiologico. Il costume si usa, di solito, per fare il bagno. E il bagno, di solito, si fa nell'acqua. Ecco l'ho pronunciata la parola diabolica. Tra me e questo composto gassoso non c'è nulla in comune. Gli unici composti che mi si confanno sono quelli derivati dai succhi di frutta (la vite in particolare) e dai cereali. Però... ci sono! Sicuramente il Direttore intendeva questo. Frutta e cereali sono prodotti agricoli. Quindi dovrei occuparmi di agricoltura. Si tratta indubbiamente di un argomento molto interessante. Ed io credo di essere esperto in materia. Ricordo che il mio maestro, in quinta elementare, me lo diceva sempre. Ricordo che mancava poco alla conclusione dell'anno scolastico e già mi era arrivata la cartolina per il servizio militare. (Con molta coscienza ed abnegazione — ma erano altri tempi! — avevo dedicato tre anni della mia vita a ciascuna delle cinque classi elementari). E il maestro nell'annunciarmi, commosso, che mi avrebbe promosso e non ci saremmo più rivisti, mi diceva: «Figlio mio lascia perdere, segui la tua vocazione... vai a zappare!». A mio disdoro devo confessare di non avere seguito l'ottimo consiglio del caro maestro. Mi sono però dedicato ad una attività quasi analoga: scrivo per i giornali. E' l'unica campagna che conosco è quella della contrada Lectani. Ma questo è un altro discorso. Se il direttore mi autorizzerà ne parleremo una prossima volta. Sempre sottovoce. Anzi, a maggior ragione.

L'Amaro

spalle) o per una malcelata ed amara invidia, peggio ancora, per qualche interesse personale.

Vorremmo ricordare a questa gente che la critica è utile, anzi necessaria, quando è fatta apertamente, con spirito costruttivo e quando a so-

stegno di essa si è disposti a rimboccarsi le maniche e dare la dimostrazione pratica di volere aiutare chi agisce per migliorare ciò che si è avuto la capacità e l'intelligenza di indicare come carente.

Questo è un discorso che intendiamo sviluppare in un prossimo articolo e che qui ci siamo li-

mitati ad accennare spinti dall'essere stati testimoni neutrali di un'accesa discussione da tavolino in uno dei nostri paesi pochi giorni fa e che ci ha divertiti ed interessati ma che ci ha anche fatto meditare per la sola sensazione, fra le tante della serata, rimastaci alla fine: l'amaro in bocca!

Leggete

e diffondete

Jeta Arbreshe